

INFORMAZIONE E POTERE.

Opposizioni e Lega: devono pronunciarsi le Camere
Pivetti: sì agli emendamenti sul Cda, ostruzionismo di Sgarbi

La Rai in Parlamento

«L'editore siamo noi»

Firme per una seduta straordinaria

A Montecitorio si stanno raccogliendo le firme per convocare un'assemblea straordinaria sul «caso Rai». 270 parlamentari hanno già sottoscritto la «boccatura» del vertice di viale Mazzini. I rappresentanti di opposizioni e Lega della Commissione di vigilanza scrivono alla Pivetti. Per il decreto «salva-Rai» un nuovo stop: la presidente della Camera decide l'ammissibilità degli emendamenti, ma Sgarbi sospende la seduta per favorire Forza Italia.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il Parlamento, editore della tv pubblica, prende la parola sulla Rai. Solo ieri 270 parlamentari di Montecitorio, progressisti, popolari e della Lega, hanno sottoscritto la boccatura del piano editoriale Rai votata l'altra sera (19 a 12) dalla Commissione parlamentare di vigilanza da progressisti, popolari e Lega. E contro lo schiaffo al Parlamento, cioè la conferma delle nomine da parte della Rai (proprio mentre a San Macuto ne veniva chiesto l'azzeramento), Mario Segni ha presentato ieri pomeriggio un altro documento, sotto il quale ci sono già decine di firme: la richiesta di una convocazione straordinaria dell'assemblea di Montecitorio «per procedere a un dibattito parlamentare che riporti equilibrio nella vicenda - come ha dichiarato Giuseppe Giulietti -». Vogliamo far emergere la volontà maggioritaria del Parlamento per sfiduciare questo consiglio d'amministrazione. Le firme necessarie per l'assemblea straordinaria sono 210 (ovvero un terzo dell'assemblea), facilmente raggiungibili secondo i promotori: tra gli altri ancora Bogi, Bordon, Adornato, Gori, Danielli, Rosy Bindi, Masi, Carla Mazzuca e Gianni Rivera.

24 emendamenti contestati con una lettera a Sgarbi: tutti ammissibili.

Adesso sul tavolo della Commissione, però, gli emendamenti sono più di trecento: tanti ne hanno presentati gli esponenti di An e di Forza Italia. E subito è iniziato il braccio di ferro a distanza Sgarbi-Pivetti.

Congresso Usigrai dal 19 al 21 Per i delegati ha votato il 74,2%

Si terrà dal 19 al 21 ottobre, a Merano, il congresso dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti che lavorano nell'azienda che in questo momento sta vivendo i giorni più difficili della sua storia.

L'appuntamento di Merano, cui parteciperanno i delegati eletti il 3 e 4 scorsi dalle diverse redazioni e i Cdr, sarà un'occasione di confronto indispensabile tra le diverse posizioni che nell'azienda in questi mesi si sono evidenziate. Che ci sia tensione è innegabile. La polemica è già nata con gli esponenti del cosiddetto «Gruppo del cento» che sparano a zero sull'Usigrai sostenendo che per l'elezione dei delegati è stata registrata una notevole flessione dei partecipanti al voto. L'Usigrai ha provveduto a rendere noti i dati di affluenza alle urne dei giornalisti Rai comunicando che «hanno votato 1097 colleghi su 1478, pari al 74,2 per cento degli aventi diritto». Non male anche se «nella precedente tornata elettorale nel dicembre del '92 il tasso di affluenza fu dell'80 per cento». Ma nella valutazione dell'andamento elettorale va tenuto presente che proprio il «Gruppo del cento», che ora sottolinea con tanta enfasi la diminuzione dei votanti, aveva dato come indicazione ai propri aderenti di non recarsi alle urne. Per non contare, per non avere delegati a Merano e andarci, quindi, solo come osservatori esterni.

Stop al decreto salva-Rai
Il presidente della Camera, Irene Pivetti, ieri ha invece dato il suo atteso responso sull'ammissibilità degli emendamenti presentati al decreto salva-Rai dalle opposizioni e dalla Lega: integrazioni che riguardavano la nomina parlamentare del consiglio d'amministrazione della Rai e già bocciate dal presidente della Commissione culturale, Vittorio Sgarbi. La presidente ha comunicato la sua valutazione su

cio di ferro a distanza Sgarbi-Pivetti. Il presidente della Commissione, infatti, ha aperto la seduta proponendo due suoi emendamenti (uno sulla nomina del cda, l'altro sul canone di concessione della Rai, di cui chiede l'azzeramento); poi, esaminando il primo emendamento della Lega ha deciso di scorporarlo tra art. 1 e art. 7, ponendone al voto solo metà; infine ha sospeso la seduta per permettere ai deputati di Forza Italia di partecipare alla riunione del loro Gruppo, nonostante l'on. Mazzuca (Patto) avesse chiesto di procedere ad oltranza. «È chiaro chi è l'editore di riferimento di Sgarbi - è intervenuto Nappi (Rc) - la Fininvest. Alla ripresa dei lavori i deputati di Forza Italia non si sono presentati e tutto è stato rimandato alla riunione dell'ufficio di presidenza di oggi. La conclusione più probabile è, ora, che il decreto vada direttamente in aula martedì prossimo e là si discutano gli emendamenti. Ed è polemica: «Volevo snellire il provvedimento, avremmo potuto votarlo anche oggi - dichiara Sgarbi - è nei fatti che la Pivetti ha nammeo gli emendamenti rinnegando il decreto. Per la Pivetti significa confermare la posizione della Lega, recuperando la sua parte politica da un lato e dall'altro spingendo il decreto verso la decadenza».

Direttori e polemiche

Ieri sera il vertice Rai, con un comunicato, ha «riconfermato» il doveroso rispetto nei confronti del Parlamento, così come di tutte le istituzioni, nell'ambito dei rispettivi ruoli di indirizzo e controllo, e la propria responsabilità e autonomia nella gestione della Rai. «Com'è noto, i direttori sono un problema nostro. Anche perché - si dice - la Moratti avrebbe voluto accelerare i tempi sulle nomine per evitare che i neo-direttori, da Rosella a Mimun, a tutti gli altri (meno Vigorelli) si dimettessero (come minacciavano di fare). Ma ieri su quello che è stato definito il «golpe di viale Mazzini» (Mussi e Passigli), un colpo di mano (Pri), un atto illegale (Bertinotti e Curzi), un «restrato offesa» (Berlinguer e Salvi), un gesto di disprezzo e prevaricazione verso le istituzioni (Leoni Orsenigo) c'è stata una sollevazione del Parlamento. Persino Taradash, presidente della Commissione di vigilanza, lo ha giudicato «un gesto politicamente inopportuno e di scarso far play: la Commissione ha dato una sfiducia al piano editoriale che potrebbe diventare una vera e propria sfiducia politica nei confronti degli amministratori». Per Vincenzo Vita c'è un disegno autoritario dietro a tanto accanimento: «Il presidente del consiglio ha bisogno di avere mezzi di informazione pronti e subalterni».



La sede Rai di Saxa Rubra

Alberto Paris

Tg, spumante e sciopero

Arrivano i direttori, subito black-out

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Poca gente, ieri mattina, nei viali di Saxa Rubra. Affollati, invece, i corridoi delle stanze dei bottoni dove, come previsto stavano avvenendo i cambi della guardia tra i direttori voluti dai «professori» e quelli nominati dagli «avvocati» del nuovo Cda. Si sprecano i sorrisi, saltano i tappi di Berlucci mentre la redazione del Tg1 dà il suo benvenuto a Carlo Rossella che ha appena ricevuto una lettera di 150 colleghi contrari alla sua andata via) e il benvenuto a Carlo Rossella. La redazione applaude il breve saluto di Daniela Brancati che si è seduta sulla poltrona di direttore del Tg3 e al Due Paolo Garimberti presiede la riunione del mattino insieme a Clemente Mimun in un simbolico passaggio di testimone. Il fair-play, insomma, sembra aver avuto la meglio sulle polemiche che in questi giorni hanno caratterizzato il cambio della guardia ai vertici giornalistici dell'azienda. Ma la pace è apparente. Nelle stesse ore il sindacato dei giornalisti Rai, dopo una riunione dell'esecutivo e un'assemblea generale, ha deciso di proclamare uno sciopero generale per il 15 ottobre cui dovrebbero aderire, per la prima volta anche tutti gli altri sindacati dei dipendenti Rai (Cgil, Cisl, Uil e Snat). Perché questo avvenga l'Usigrai si è detta disponibile anche a cambiare la data della protesta. La

decisione di scioperare è stata presa dopo che l'azienda ha palesemente violato gli accordi per cui, contestualmente alle nomine dei nuovi direttori, deve essere presentato il piano editoriale. E questo non è avvenuto. Comunque ora gli uomini degli «avvocati» sono tutti ai loro posti, tranne quelli che ancora devono essere scelti in sostituzione dei tre che hanno declinato l'incarico. A varcare tra i primi i cancelli di Saxa Rubra è stato Clemente Mimun. Una sorta di ritorno a casa dato che lui in Rai ci ha lavorato otto anni prima di passare alla Fininvest. Finita la riunione di redazione lascia quasi di corsa il suo ufficio. Il figlio deve essere operato e «non c'è cosa al mondo che potrebbe trattenermi qui». Comunque trova il tempo per lanciare frecciate a quanti hanno definito «lottizzate» le nomine di cui anche la sua fa parte. «Farò in modo che in poche settimane tutti coloro che pensano ai nuovi direttori come a personaggi di marca Fininvest o lottizzati possano recedersi. Certo il voto in commissione di vigilanza ha reso più complicato tutto. Ma professionalmente le cose non cambiano anche se per il mio esordio da direttore avrei sognato un'altra sceneggiatura. Sarà un cammino in salita ma poiché la mia linea è quella di far prevalere sempre la

notizia e la professionalità sono sicuro che le polemiche rientreranno in pochi giorni. Si ricrederanno anche quelli che parlano di epurazioni in arrivo. Un'ultima battuta chiedendosi come mai uno passa dalla Rai alla Fininvest non si parla di «razziazione» e poi, via, verso la clinica. Al secondo piano della palazzina che ospita il Tg3, nella stanza delle riunioni, Daniela Brancati, tailleur beige stile manager, affronta con voce suadente i «suoi» giornalisti. C'è il direttore uscente, Andrea Giubilo, che «dopo undici mesi mortali» si prenderà un po' di meritato riposo. Ci sono i vicedirettori, tra cui Michele Santoro in odore di avanzamento di carriera. I colleghi ascoltano la Brancati, un applauso saluta la fine del discorso, il direttore esce dalla stanza ed entra in un'altra per una riunione con il comitato di redazione. «Sto prendendo contatto con la dura realtà - dice sommessamente - anche perché in questi giorni ho seguito con attenzione il giornale e ho tante cose da dire a tutti. Come conto di condurre il telegiornale? Ma insieme a tutta la redazione, in assoluta armonia con tutti quelli che ne fanno parte. A proposito, dov'è la mia stanza...». La sua stanza, invece, l'ha già trovata Carlo Rossella che chiacchiera a voce bassa con Demetrio Volcic. La redazione ha accolto con favore il nuovo direttore del Tg1 anche se il dispiacere per l'an-

data via di Volcic è palpabile. Per chi viene e chi va qualche beneaugurante bottiglia di Berlucci. E poi tutti a lavoro. Anche i due direttori, uno maestro l'altro allievo, per una rapida e singolare «lezione privata» di direttorato «il nostro insediamento burrascoso non mi scuote affatto. Quello che succede fuori non mi turba e non mi fa sentire «un'anatra zoppa». Io devo lavorare in queste stanze per garantire la continuità di questo telegiornale tradizionalmente «istituzionale», da cui la gente si attende determinate cose. Per questo, durante l'attesa dell'insediamento ho studiato molto ed ho incontrato molti personaggi, tra cui Michele Santoro in odore di avanzamento di carriera. I colleghi ascoltano la Brancati, un applauso saluta la fine del discorso, il direttore esce dalla stanza ed entra in un'altra per una riunione con il comitato di redazione. «Sto prendendo contatto con la dura realtà - dice sommessamente - anche perché in questi giorni ho seguito con attenzione il giornale e ho tante cose da dire a tutti. Come conto di condurre il telegiornale? Ma insieme a tutta la redazione, in assoluta armonia con tutti quelli che ne fanno parte. A proposito, dov'è la mia stanza...». La sua stanza, invece, l'ha già trovata Carlo Rossella che chiacchiera a voce bassa con Demetrio Volcic. La redazione ha accolto con favore il nuovo direttore del Tg1 anche se il dispiacere per l'an-

L'ex direttore del Tg1: «La proposta della Rai non mi va, e non ho avuto alternative»

Volcic: «Addio, un lavoro l'ho trovato...»

Ancora visibilmente commosso per il regalo ricevuto dalla redazione del Tg1 in ricordo dei mesi trascorsi insieme Demetrio Volcic, nel suo (ancora per poco) studio chiacchiera con il suo successore, Carlo Rossella. Una conversazione pacata per svelare qualche segreto «di cucina» e i retroscena che fanno del Tg1 «una macchina orgogliosa che reagisce nei momenti di crisi». Formalizzato l'addio alla Rai, Volcic illustra con piacere i suoi progetti futuri.

do uno arriva alla terza età può tranquillamente mostrare le emozioni dei bambini senza vergognarsi.

Lei sarà entrato nella terza, età ma è anche vero che non ha esitato a mettere un annuncio sul giornale per trovare un nuovo lavoro. A proposito, quante proposte ha ricevuto? Ed è vero che ha scelto Repubblica?

Ho avuto molte risposte, non mi posso lamentare. E credo proprio che tra esse vi sia quella giusta ma è ancora top secret. D'altra parte, oltre al lavoro giornalistico, mi prometto di tornare anche all'insegnamento. Dalla primavera terrò lezioni di storia all'università di Trieste nell'ambito di un progetto che unisce quell'ateneo con quelli di Budapest e Praga. E poi adesso forse riuscirò a scrivere il libro sulla Russia che ho da tempo nella

penna ma che non ho mai avuto il tempo di realizzare.

Nessuna nostalgia per la Rai, allora? Non crede che forse avrebbe potuto continuare a dare il suo contributo all'azienda?

Me lo avevano proposto. Ma in un ruolo che non ritengo di poter ricoprire al meglio. Non credo di essere la persona giusta per dirigere quello che l'azienda definisce il quarto canale destinato agli italiani all'estero. Innanzitutto perché mi sembra un progetto a rischio in un momento in cui si discute addirittura di ridurre le reti televisive della Rai e poi perché avrei avuto sicuramente delle difficoltà. Io a malapena sono riuscito a dirigere il Tg1. Credo che l'uomo giusto per quel ruolo sia Massimo Fichera che attualmente dirige EuroNews. Per questo dopo una prima lettera informale ne ho

scritto una al Consiglio di Amministrazione in cui rinuncio ufficialmente alla proposta di dirigere la DE.

Qual è l'eredità che lei lascia al suo successore? Secondo lei quanto è necessario cambiare nel telegiornale che lei in questi mesi ha diretto?

Quella del Tg1 è una macchina orgogliosa che reagisce nei momenti di crisi e sono convinto che con il nuovo direttore il telegiornale della prima rete resterà il primo in Italia, qualcuno dice che lo sia già anche in Europa.

Quello che sta avvenendo in queste ore sembra un cambio delle consegne assolutamente tranquillo. Sembra anzi che lei stia dando una mano concreta al suo successore, che viene dalla carta stampata, a introdursi nel mondo frenetico della tv. È così?

È un'impressione giusta e non



Demetrio Volcic

Synco

vedo perché il cambio avrebbe dovuto avvenire in modo diverso. Con il nuovo direttore abbiamo passato in rassegna tutti i piccoli problemi che ogni giorno dovrà affrontare. Gli ho anche illustrato la complessità della macchina del Tg1 che ha una struttura molto forte. Io ho cambiato alcune cose, piano piano. Senza traumi. Credo che anche lui troverà il modo migliore per farlo. Il fatto che poi lui venga

dalla carta stampata e che, quindi, non abbia esperienza del mezzo televisivo non mi sembra un grosso problema. Quando io sono stato nominato direttore avevo fatto per gran parte della mia carriera il corrispondente dall'estero. Certo ne sapevo qualcosa di più di montaggio o altri particolari tecnici. Ma ho dovuto imparare anch'io. Bastano poche settimane per farci la mano. □ M.C.